



"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

I trittici: la sostituzione del tempio

Mc. 11,12-25

Paralleli

Mt. 21,12-13,18-22; Lc. 19,47-48
Gv. 2,13-17;14,13-14;16,23

Il trittico è formato dalle due parti con protagonista il "fico" e dal brano centrale noto come "la cacciata dei mercanti". Il "fico" simbolo dell'istituzione giudaica del suo tempio non ha portato frutti nel tempo che gli era stato concesso; ha solo "foglie" che ne nascondono la sterilità

Figura letteraria del "trittico": Come nell'arte, è un quadro formato da un pannello centrale, il più importante, e due pannelli laterali; quest'ultimi assumono il loro pieno significato in funzione del primo.

Mc. 11,15-19

Mc. 11,12-14

Mc. 11,20-25

*LA
"MALEDIZIONE"
DEL FICO*

*GESU' CACCIA IL
MERCATO DAL
TEMPIO*

*IL FICO
SECCATO*



Introduzione

[Mc. 11,11] Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

Prima Tavola del Trittico

La "maledizione" del fico Mc. 11,12-14

12 La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame.

13 Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi.

14 Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Tavola centrale del Trittico

Gesù caccia il mercato dal tempio Mc. 11,15-19

15 Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete le sedie dei venditori di colombe

16 e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio.

17 E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

18 Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento.

19 Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

Terza Tavola del Trittico

Il fico seccato Mc. 11,20-25

20 La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici.

21 Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato».

22 Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio!

23 In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà.

24 Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà.

25 Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».



Non si tratta di "fame" fisiologica; escono tutti i discepoli ma ha "fame" solo Gesù

[12] La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame.

"fame" e "sete" sono immagini simboliche di profondi desideri che fanno parte dell'individuo

Si tratta di un'espressione figurata, l'indicazione di un desiderio ardente di qualcosa che si deve realizzare

La "fame" di Gesù è vedere realizzata la Parola di Dio di cui la depositaria era l'istituzione religiosa di Israele

Nei profeti e nella letteratura ebraica, il "fico", insieme alla "vigna", sono i due alberi con i quali è rappresentato Israele

[13a] Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa

(Ger. 8,13) [13] Li mieto e li anniento - oracolo del Signore -; non c'è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori.

(Os. 9,10) Trovai Israele come uva nel deserto, ebbi riguardo per i vostri padri, come per i primi fichi quando iniziano a maturare; ma essi, appena arrivati a Baal-Peor, si consacrarono a quell'infamia e divennero una cosa abominevole, come ciò che essi amavano.

(Mt. 7,1) Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d'estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia.

(Gl. 1,7) Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.

L'apparenza del "fico" è promettente; da "lontano" sembra ricco di "foglie" che fa sperare in un raccolto abbondante, nella presenza di frutti

Il fatto che Marco presenti un "fico", e non un'altra pianta, è quindi una precisa indicazione

(Apoc. Pietro 2) "L'albero del fico è la casa d'Israele"

I passi citati hanno in comune una "lamentela" di Jahvè verso il suo popolo

La "fame" di Gesù indica quindi il desiderio di trovare qualcosa nel tempio e nell'istituzione religiosa, rappresentati dal "fico". Va a "vedere" se mai vi trovi qualcosa da salvare; fino all'ultimo cerca di trovare un frutto in questa realtà

I suoi precedenti rapporti con i gruppi più influenti del giudaismo e, soprattutto, la sua constatazione, della realtà del tempio, non permettono di nutrire molte speranze; il testo afferma "per caso"



Lo splendore esterno del "fico",
rappresentato dalle "foglie", inganna;
nasconde la sterilità interna, non ha frutti

Se si aggiunge le cerimonie con i sacerdoti
in abiti particolari, le musiche, i fumi
d'incenso, era qualcosa di straordinario,
ma, tolto questo, c'era l'ingiustizia totale

Il messia rivela la non fecondità di
Israele, incapace di portare frutto

*(Mc. 1,15) e diceva: «Il tempo è compiuto e il
regno di Dio è vicino; convertitevi e credete
nel Vangelo».*

Il "tempo" che si è "compiuto" è quello
dell'Alleanza di Jahvè con Israele

Israele avrebbe dovuto essere un faro di
santità e giustizia tale da portare gli altri
popoli al riconoscimento di Jahvè

*(Is. 5,16-2.7) [16] Il mio diletto possedeva una
vigna sopra un fertile colle. [2] Egli l'aveva
dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva
piantato viti pregiate; [7] Ebbene, la vigna
del Signore degli eserciti è la casa d'Israele;
gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione
preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco
spargimento di sangue, attendeva
rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

**[13b] ma, quando vi giunse
vicino, non trovò altro che
foglie.**

Il tempio era una delle
meraviglie del mondo, una
costruzione immensa tutta
marmo bianco e oro

**[13c] Non era infatti la
stagione dei fichi.**

Il termine "tempo" richiama
il primo annuncio di Gesù
all'inizio del Vangelo:

Israele, anziché mettere a
servizio degli altri popoli
l'elezione di Dio, ne aveva
fatto un motivo di privilegio
e di dominio

*(Ger. 6,13-15a) [13] Perché dal piccolo al grande
tutti commettono frode; dal profeta al
sacerdote tutti praticano la menzogna. [14]
Curano alla leggera la ferita del mio popolo,
dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c'è. [15]
Dovrebbero vergognarsi dei loro atti
abominevoli, ma non si vergognano affatto,
non sanno neppure arrossire.*

La mancanza dei frutti di "fico", o i fichi
cattivi, nei profeti sono immagine
dell'infedeltà di Israele all'alleanza

Il "fico" è in parallelo col tempio, splendido
ma infedele alla sua missione

Il "fico" è figura delle istituzioni di
Israele che hanno il loro centro nel tempio
di Gerusalemme

Il termine "stagione", letteralmente è
"tempo" (καιρός); il testo afferma "non
era stato tempo dei fichi"

Il termine "tempo" non indica il tempo del
calendario, ma un'occasione propizia, un
tempo particolare, il tempo dell'alleanza di
Dio con il suo popolo

Al tempo di Gesù Israele era al massimo
dell'ingiustizia e della corruzione, fatto già
abbondantemente denunciato dai profeti

*(Ger. 23,11) «Persino
il profeta, persino il
sacerdote sono empi,
persino nella mia
casa ho trovato la
loro malvagità.
Oracolo del Signore.*



La società che doveva essere modello per gli altri, è divenuta una società sfruttatrice che non è un modello per nessuno

[13c] Non era infatti la stagione dei fichi.

L'alleanza è decaduta perché, come il "fico" senza frutti, è ormai inutile

Nella parabola dei vignaioli omicidi (Mc. 12.1-11), Gesù afferma che la "vigna" sarà ceduta ad altri. Inizia una nuova tappa

Il "tempo" per portare frutto era quello precedente l'arrivo del Messia; ora non vi sarà un'altra opportunità

Letto superficialmente, l'episodio è sconcertante: Gesù non solo parla con un "fico", ma addirittura sembra maledirlo perché colpevole di non portare frutto quando non doveva portarlo!

[14] Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Gesù parla con il "fico" perché ascoltino i discepoli; la sua parola è diretta a loro

Non è una maledizione o un castigo perché Gesù non afferma "non porterai più frutto", afferma "nessuno mai in eterno mangi i tuoi frutti"

L'istituzione religiosa è incapace di dare vita e produce solo frutti avvelenati. Il compimento di tali parole dipende dalla libera scelta degli uomini

Il desiderio di Gesù è che nessuno si alimenti più di ciò che il "fico" continuerà a produrre e tanto meno ne dipenda

Sono i discepoli che devono smettere di cercare alimento nel "fico"

Con questa espressione molto forte, è una duplice negazione, Gesù conferma per sempre la sterilità dell'istituzione che ha terminato il suo ruolo storico

E' una constatazione che riguarda il presente e si rifà al passato: il "fico" non ha mai dato frutti. Il castigo della sterilità è la sterilità

E' evidente che Gesù non se l'è presa con un albero, ma il "fico" e la sua frase rappresenta l'azione che Gesù sta per compiere nel tempo

Verso l'interno, è diventato uno strumento di sfruttamento del popolo

Verso l'esterno, ha tradito la sua missione universale, "casa di preghiera per tutti i popoli"

Il giudizio di Gesù ha due diversi aspetti che saranno trattati nel brano seguente



Marco interrompe il racconto del "fico", e pone al centro l'episodio chiamato "la cacciata dei mercanti dal tempio"

[15] Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe

"cambiamonete": il tempio emetteva e accettava come offerta, solo la propria moneta, poiché quelle pagane avevano i ritratti dell'imperatore, e gli ebrei non accettavano le raffigurazioni umane

Gesù nel luogo più santo d'Israele, non trova gente che prega, ma un mercato

Gesù caccia non solo quelli che "vendevano" ma anche quelli che "compravano". E' il commercio in sé che profana il tempio

Esisteva una distinzione tra denaro puro e denaro impuro che Gesù non riconosce: tutto il denaro offerto al tempio è impuro; egli si oppone al fatto che il culto a Dio sia associato al denaro

Gesù non accetta che l'amore di Dio sia venduto ma neanche comprato; lui presenta un Padre che ama gratuitamente

Se l'amore è venduto diventa prostituzione; è la casta sacerdotale che, per interesse, ha prostituito il volto di Dio

Oggetto del commercio erano gli animali destinati ai sacrifici e altri doni, come vino, olio e sale

(Zc. 14,21b) In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti».

Il gesto di Gesù compie ciò che, nella storia, Dio aveva annunciato attraverso i profeti; tali sacrifici non erano né richiesti né graditi:

Le licenze dei banchi erano gestite dal sommo sacerdote. Al tempo di Gesù, il commercio di animali per i sacrifici era nelle mani della potente famiglia del sommo sacerdote Anna

(Ger. 7,22) Io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto,

(Am. 5,25) Mi avete forse presentato sacrifici e offerte nel deserto per quarant'anni, o Israeliti?

Il Dio liberatore e salvatore era diventato un Dio esigente e sfruttatore, che, anziché dare vita la richiede per sé; il Dio generoso e misericordioso era diventato un Dio avaro e interessato

Opponendosi al culto sacrificale, Gesù afferma che Dio non può essere il pretesto per organizzare un lucroso affare religioso, né offre il suo favore o il suo perdono in cambio di sacrifici e doni materiali

(Os. 6,6) poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.



Dal termine "rovesciò" (καταστρέφω), ha origine la parola "catastrofe"; è lo stesso termine utilizzato per indicare la distruzione di Sodoma e Gomorra, le città simbolo del peccato e del castigo

Infine, la colomba era l'animale per gli olocausti propiziatori (Lv. 1,14-17) e nei sacrifici di purificazione e di espiazione specialmente se chi doveva offrirli era povero (Lv. 15,14-15; 5,7; 12,8; 14,22.30s) e non poteva permettersi un agnello o una capra

Olocausti e sacrifici erano modi per riconciliarsi con Dio; la riconciliazione era offerta per denaro

Le leggi sui sacrifici avevano trasformato il tempio in uno strumento di sfruttamento della gente, in particolare dei poveri

Avevano deformato l'immagine di Dio, presentandolo come un Dio mai sazio che continuamente chiede

Il Dio difensore dei poveri (Es. 22,24-26; 23,6; Is. 3,14-15; 10,1-2; Am. 4,1-3; 5,12; 8,1-7) non può essere il loro sfruttatore

[15] Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe

La colomba è anche simbolo dell'amore del Padre, unico agente della riconciliazione piena con Dio, come evidenziato nell'episodio del battesimo di Gesù (Mt. 3,16)

E' un'allusione alla Legge, usata come sfruttamento dei poveri e insegnata nelle scuole del tempio

Alcuni ritengono che il gesto di Gesù non volesse colpire il tempio in sé, ma il modo con cui si gestiva. Se così fosse, il gesto di Gesù non sarebbe diverso da quello dei profeti, che hanno denunciato il culto deviato al tempio

Gesù sembra scagliarsi solo contro i "venditori di colombe"; dagli altri Vangeli, risulta la presenza anche di venditori di mucche e di pecore

Il parallelo di Giovanni afferma:

(Gv. 2,16) e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

La colomba era simbolo dello spirito di Dio, immagine tratta dal brano dalla creazione che afferma che "lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque" (Gen. 1,2)

Il termine usato per designare i banchi di chi vendeva le colombe (καθέδρα) è lo stesso che sarà utilizzato per designare la "cattedra di Mosè" su cui si sono seduti scribi e farisei (Mt. 23,2)

Il Nuovo Testamento, in particolare Giovanni, tende a scorgere nel gesto di Gesù un significato più radicale: non la purificazione del tempio, ma la sua abolizione. Il vero spazio della presenza di Dio tra gli uomini non è più il tempio ma il Signore Gesù



L'espressione ha origine dal fatto che il tempio era utilizzato come scorciatoia per passare da una parte all'altra della città per il trasporto di merce

[16] e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio.

"cose", il termine greco indica "i vasi sacri per il culto" (σκεῦδος)

L'opera di Gesù non finisce con un insegnamento o con un tentativo di soppiantare le autorità del tempio per realizzare una riforma al suo interno

Afferma, invece, che è il perdono delle colpe degli altri che cancella il proprio peccato

Gesù non è venuto a purificare il tempio ma a eliminarlo ponendo fine a questo tipo di culto; non è possibile che i peccati siano perdonati per l'offerta di un animale

Come mostra il passo del "fico" senza frutto, la situazione è irreversibile e il tempo per rimediare è ormai passato

Non è solo la denuncia di qualsiasi traffico nel luogo santo, ma è annuncio di un nuovo ordine in cui i vari riti e offerte non hanno posto

In questo luogo dove tutto è troppo santo, non c'è più posto per l'unico santo: di lui, di fatto, non si sente gran nostalgia, poiché ben rimpiazzato dalla presenza del suo più pratico rivale "mammona", il Dio profitto

Gesù è sulla linea dei profeti che denunciano la religiosità formalistica e la mancanza di opere di bene verso gli orfani, gli stranieri, le vedove

I sacerdoti utilizzano il tempio per i loro interessi; sfruttano il nome di Dio, vendendo "cose" inutili alla salvezza

Come Gesù dirà alla Samaritana (Gv. 4,21-24), è il culto in se che è falso, perché Dio si adora in spirito e verità

Le parole di Gesù sono la combinazione di due testi profetici: Isaia (Is. 56,6) definisce il tempio come "casa di preghiera", Geremia presenta la casa del Signore come un "covo di ladri" (Ger. 7,11)

[17] E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

"non sta forse scritto": l'espressione indica che Gesù si rivolge agli scribi e ai sacerdoti, perché la gente era analfabeta e, Gesù si rivolgeva loro con "avete sentito che", "ascoltate"

La missione del tempio era essere luogo d'incontro con Dio per tutti gli uomini, ma la brama di lucro l'ha trasformato in una, letteralmente, "spelonca di ladri", luogo dove i banditi accumulano la refurtiva.

I banditi, per ammassare la refurtiva, dovevano compiere una rapina; nel tempio il tutto è facilitato, poiché è la gente stessa che va a portare il bottino



"covo di ladri": è un riferimento ben preciso ad un passo del profeta Geremia, dove annuncia la distruzione del tempio che avrebbe fatto la stessa fine di quello eretto in Silo, distrutto dai Filistei

(Ger. 7,4-11) [4] Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!". [5] Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticerete la giustizia gli uni verso gli altri, [6] se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dei stranieri, [7] io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. [8] Ma voi confidate in parole false, che non giovano: [9] rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. [10] Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: "Siamo salvati!", e poi continuate a compiere tutti questi abomini. [11] Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore.

[17] E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

In Geremia il Signore s'interrogava, nel vangelo Gesù conferma: "ne avete fatto un covo di ladri"

Se l'uomo non peccasse più, o trovasse un altro modo per ottenere il perdono, si fermano le entrate di animali offerti nel tempio, il cui appalto per la vendita era delle famiglie sacerdotali

(1Sam. 2,13b-15) [13b] Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, [14] e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. [15] Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostitire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda».

Il termine "ladri", letteralmente è "banditi" (ληστές); che sarà l'accusa che faranno a Gesù, e, quando sarà ucciso, lo metteranno in croce tra due "banditi"

Nel libro del profeta Osea, Dio afferma dei sacerdoti:

(Os. 4,8) Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità.

Il perdono dei peccati poteva essere concesso soltanto a Gerusalemme previa offerta di animali

Osea denuncia che i sacerdoti, pur "tuonando" contro peccati e peccatori, sperano che la gente continui a peccare

Il 1° libro di Samuele descrive in modo emblematico il cerimoniale del sacrificio:



Il gesto di Gesù non è un temporale improvviso, ma è la conclusione di tutta un'azione che Dio, attraverso i profeti, aveva cercato di far capire

Tra sacerdoti e profeti c'è sempre rivalità; i profeti annunciano la Parola di Dio, i sacerdoti la neutralizzano facendola diventare un rito senza forza

Mentre la scritta del tempio impediva ai pagani di avvicinarsi a Dio, la scritta sulla croce di Gesù è ciò li attrae

"capi dei sacerdoti e scribi" sono gli stessi gruppi che, nel terzo annuncio della passione (Mc. 10,33-34), hanno decretato la condanna a morte di Gesù

"uscirono fuori dalla città", sia per il pericolo che vi si corre, sia per indicare la presa di distanza da tutto ciò che Gerusalemme rappresenta

Gesù eliminando il mercato elimina la fonte di vita del tempio, che era come il "fico" con le sue foglie; un apparato esterno stupendo, ma senza frutti., e per questo si secca

[17] E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

E' per questo che l'evangelista Giovanni indica che sulla croce di Gesù è messo un titolo in tre lingue: greco, ebraico e latino

[18] Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento.
[19] Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

Gesù tocca un punto nevralgico: il sistema economico del tempio col suo enorme afflusso di denaro, e, di conseguenza, crea allarme nell'istituzione

Al tempio tutti potevano entrare, ma a un certo punto, c'era una barriera con la seguente scritta in ebraico, la lingua del popolo, in latino la lingua dei dominatori, e in greco la lingua conosciuta universalmente:

Nessun pagano osi oltrepassare questo recinto perché ne va della sua vita e sarà responsabile della sua morte"

"paura di lui"; sentono minacciati la loro posizione e il loro dominio

Gesù ha incontrato ladri, ha accolto prostitute e non ha mai corso nessun pericolo; questi nascono quando incontra le persone religiose nei luoghi sacri

Il tempio era la più grande banca del Medio Oriente dove anche i possidenti depositavano i loro beni

La conseguenza è la decisione di eliminarlo; il potere non dialoga e non si corregge, ma reprime ed elimina



E' impossibile vedere che un "fico" è seccato "fin dalle radici"; lo si può dedurre dai rami. L'espressione indica la distruzione completa di qualcosa

Il "fico" è completamente morto e non c'è speranza di rinascita. E' un'immagine con cui l'evangelista anticipa l'effetto futuro del desiderio espresso da Gesù

"Pietro"; il discepolo è chiamato con il soprannome negativo; infatti, si rivolge a Gesù chiamandolo "Rabbi", e non "Maestro" come riporta la traduzione

Il "Rabbi" propone un insegnamento secondo la tradizione del passato senza aggiungere nulla di nuovo

Gesù non ha maledetto il "fico", ma ha espresso il desiderio che la gente non si alimenti più dei suoi frutti

Se il "fico secca fin dalle radici" non è per causa diretta delle parole di Gesù, ma perché gli uomini hanno compreso che è inutile andare a cercarvi frutti per la vita

[20] La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici.

La realizzazione di questo desiderio di Gesù dipende solo da chi accoglie e mette in pratica le sue parole

[21] Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato».

Se Gesù ha il potere di "seccare" il "fico", può tranquillamente assumere il comando, ma Gesù rifiuta

[22] Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio!

Gesù esorta i discepoli a "Avere fede in Dio", che non significa semplicemente credere ma dargli adesione, mettersi in sintonia con lui

La linfa vitale che alimentava il tempio erano le offerte. Se la gente, accogliendo l'insegnamento di Gesù, smette di portarle, il tempio "secca fin dalle radici"

E' quindi un'immagine con cui l'evangelista mostra l'unica maniera per far "seccare" questa istituzione religiosa; non un'azione di contrapposizione, tantomeno violenta, ma un'azione di completa indipendenza

Pietro ha già chiamato Gesù "Rabbi", quando Gesù ha annunciato la sua morte, Pietro lo prese in disparte per rimproverarlo e subì la dura replica di Gesù che lo ha chiamato "Satana"

E' un nuovo tentativo di Pietro di portare Gesù nel solco della tradizione

Pietro ha interpretato il pensiero dei discepoli, tanto che Gesù si rivolge a tutti

Non hanno compreso che il "fico" seccato significa la fine delle loro speranze di un Messia trionfante; anche loro dovranno anche loro rompere radicalmente con l'istituzione



L'espressione di Gesù è un'iperbole proverbiale: smuovere le montagne indica qualcosa di molto difficile

Specificando però "questo" monte, e non uno generico, mostra che si riferisce al "monte" sul cui sorgeva il tempio, il Sion

Il riferimento è allora all'istituzione religiosa giudaica; è questo il "monte" che deve scomparire

(Mc. 9,42) Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

(Mc. 13,1-2) [1] Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». [2] Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta».

Non è un fatto fisico ma interiore. Gesù chiede ai discepoli una rottura con l'istituzione religiosa nemica dell'uomo, anche se questa continua a esistere

La potenza di ogni sistema oppressore dipende dall'adesione che gli uomini gli danno; se questa viene meno, il sistema scompare

[23] In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà.

Gesù "augura" al tempio la stessa sorte di quelli che nella comunità sono di scandalo per gli altri

E' la stessa sorte degli egiziani che inseguivano il popolo d'Israele durante l'esodo (Es. 14,28) o dei porci che, nell'episodio dell'indemoniato, rappresentavano il potere pagano (Mc. 5,13)

Il tempio è il prototipo dei sistemi oppressivi che si presumono legittimati dalla divinità. I discepoli di Gesù nella loro missione nella storia, dovranno opporsi ad altri sistemi oppressivi sia politici sia religiosi

E' sufficiente che il "monte" si tolga, ma Gesù precisa "gèttati nel mare"

Gli ebrei avevano terrore del mare, poiché morire affogati significava l'annientamento totale, senza possibilità di risurrezione che poteva avvenire solo se si era seppelliti in terra d'Israele

Il rifiuto espresso dall'ordine "levati e gettati nel mare" realizza le parole che Gesù aveva rivolto al fico: "Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!"

Ciò che come il tempio, non realizza la sua finalità, non ha ragione di esistere. Gesù, ne annuncia la fine:

La fede senza riserve in Gesù, sarà in grado vincere ogni sistema oppressivo. Fede che non è una magia dall'effetto istantaneo, ma un atteggiamento che apre la strada alla forza di Dio manifestata da chi crede



"*tutto quello che chiederete*", l'oggetto non è arbitrario, ma si riferisce a tutto ciò che è in linea con la costruzione del Regno di Dio, nella logica dell'amore

Il Signore ha già donato ciò di cui si ha bisogno; sta ai credenti manifestarlo. La vittoria sul sistema ingiusto è già data, sta agli uomini renderla manifesta, credendoci, cioè dando adesione a Gesù

C'è una condizione affinché la preghiera sia efficace; non provare ostilità contro gli uomini. La rottura non si fa per odio degli oppressori ma per amore degli oppressi

[24] Per questo vi dico: **tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà.**

Gesù non afferma "*credete che lo otterrete*", ma "*abbiate fede di averlo ottenuto*"

[25] Quando vi mettete a pregare, se avete **qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe**».

La preghiera esprime perciò un desiderio che è in linea con il disegno di Dio

Gesù assicura che la forza di Dio è a disposizione per superare ogni difficoltà

E' un nuovo invito a non combattere l'oppressione usando strumenti di violenza, ma togliendo il consenso alle istituzioni che la esercitano

Gesù esclude qualsiasi spirito di violenza; chi ospita l'odio si chiude all'amore di Dio e non è in grado di ricevere il suo perdono, che avviene non portando sacrifici al tempio, ma perdonando gli altri

Non ci può essere preghiera se è presente il rancore e il risentimento verso qualcuno. Le istituzioni devono scomparire, ma alle persone va sempre dato tutto il rispetto

Il tempio nel Vangelo di Marco

Il tempio ha un ruolo importante nel racconto della passione:

(Mc. 14,57-58) [57] Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: [58] «Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"».


Contestano a Gesù la sua pretesa messianica di autorità sul tempio


Alla morte di Gesù Marco riporta l'evento del velo del tempio squarciato:

(Mc. 15,37-38) [37] Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. [38] Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo.


Il velo separava il Santo dei Santi, dall'esterno

Lo squarciarsi del velo è carico di significati: è segno della fine del tempio giudaico, è simbolo dello "svelamento" di Dio a tutti gli uomini. Infine, mostra che la morte di Gesù è la rivelazione massima dell'amore di Dio per l'umanità

- Mentre nei sinottici il brano della cacciata dei mercanti dal tempio è riportato verso la fine della vita pubblica di Gesù, in Giovanni è all'inizio dopo l'episodio delle nozze di Cana.
- Con la cacciata dei mercanti dal tempio, inizia una revisione della posizione del credente nei confronti dell'istituzione, e diventa l'annuncio del nuovo tempo.
- Giovanni dà una collocazione precisa all'episodio:  *(Gv. 2.13a) Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei*

- Il termine "Giudei" nel Vangelo di Giovanni non indica il popolo ma i capi, le autorità religiose.
- Questa "Pasqua" non è la festa della liberazione, ma è la festa delle autorità. Sono i capi che fanno festa mentre il popolo, in nome di questa festa viene sfruttato.
- L'evangelista precisa inoltre: 

- Nelle attese del popolo il Messia era rappresentato con un flagello in mano con cui avrebbe castigato i peccatori.

- Anche Giovanni presenta Gesù con il flagello in mano, ma non castiga i peccatori ma le autorità del tempio. 

(Gv. 2,18-20) [18] Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». [19] Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». [20] Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

(Gv. 2.15-16) [15] Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, [16] e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

- Tra gli animali che Gesù "caccia" dal tempio, vi sono le "pecore".

- Un'espressione simile si ritroverà quando Gesù si proclamerà il vero pastore che fa uscire le pecore dal tempio (Gv. 10,3).

- Le pecore rappresentano il popolo, di cui Dio è il pastore.

- Questa seconda parte è propria di Giovanni:

- Naturalmente Gesù non intendeva il tempio materiale, ma il tempio del suo corpo, con un riferimento alla sua risurrezione.
- Gesù nella risposta concentra l'attenzione sul "senso" del tempio, cioè come "luogo della presenza".
- Poiché è venuto uno più grande del tempio, la funzione del santuario è finita



- Giovanni specifica per i credenti della sua comunità: ➔

(Gv. 2,21-22) [21] Ma egli parlava del tempio del suo corpo. [22] Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

- Solo dopo la risurrezione i discepoli capiranno che parlava del suo corpo.
- Giovanni ha inserito il brano in un contesto di Pasqua; presenta Gesù come nuova Pasqua.
- Approssimativamente per la pasqua erano sacrificati circa 18.000 animali.
- Il culto manteneva la nobiltà sacerdotale, il clero e gli impiegati del tempio. Ecco perché il gesto di Gesù tocca un punto nevralgico del sistema.

Approfondimento

- La religione non può essere un paravento per operazioni commerciali.
- E' un abuso che Gesù ha combattuto, ma a volte, sembra inutilmente.
- Il fanatismo religioso ha la capacità di associare molto spesso la disonestà e le pratiche devozionali.
- La condanna di Gesù va all'apparato con cui si cerca piegare Dio attraverso gesti e parole, e non in forza di un comportamento personale e comunitario ineccepibile.
- La fede è dentro l'uomo; all'esterno ciò che conta sono i fatti, gli atti di amore che non sono legati a nessun cerimoniale.
- Il tempio era divenuto una realtà statica, per andarvi l'uomo dove compiere un "pellegrinaggio", uscire dalla sua storia e dalla sua vita.
- Durante l'esodo, invece, la tenda del deserto, sede della presenza di Dio, camminava con il popolo, lo guidava e lo accompagnava.
- Nella tenda Dio scendeva, nel tempio l'uomo deve salire.
- Gesù e come la tenda del deserto, sarà la presenza dell'amore di Dio che accompagnerà la sua comunità nella storia.
- Gesù è la presenza dinamica di Dio.

